

## «È un film politico»

L'accusa dell'Osservatore Romano al film "Io e lei" sulle unioni gay

CITTÀ DEL VATICANO. «Non è di spiacevole visione il film che Maria Sole Tognazzi dedica al tema dell'omosessualità femminile ma "Io e lei" è indiscutibilmente, seppure non dichiaratamente, un film politico». Lo scrive l'Osservatore Romano, che definisce la commedia interpretata da Margherita Buy e Sabrina Ferilli «una dichiarazione insieme di conformismo morale e di rinuncia alle sfide della



vita». «La sua morale - commenta il giornale della Santa Sede - è trasparente: non solo l'omosessualità sarebbe da mettere sullo stesso piano dell'amore fra uomo e donna, ma si dimostrerebbe addirittura superiore, più disinteressata, comprensiva, appagante. Perché smarrirsi dunque nei meandri di una famiglia tradizionale, dove si rischia di convivere con un marito pantofolaio e

intento a gustarsi la Champions League in tv, quando è possibile disporre di una creatura dello stesso sesso, capace di condividere gusti e necessità, nonché di prepararci amorevolmente una cena? Così si esprime la regista, per bocca delle sue attrici, e la conclusione è obbligata: le unioni gay devono godere degli stessi diritti, se non addirittura di alcuni privilegi, rispetto a quelle "tradizionali".

L'artista il 15 novembre ospite di Efestiadi festeggerà il "Qu'Art de siècle" al Bellini

# Vinicio CAPOSSELA

GIUSEPPE ATTARDI

Tedesco di Hannover, classe 1965, secondo la carta d'identità. Nelle vene sangue irpino, di Calitri, il paese del padre. Ed è qui, nella Magna Grecia, che Vinicio Capossela ha viaggiato, tra balli di San Vito e Tom Waits, Sudamerica e jazz, inseguendo Modigliani, Amedeo Modigliani, «il vero spirito libero del Novecento», marinai, profeti e balene, rebetiko-gymnastas, ritualità ancestrali mediterranee. E da Calitri la scorsa estate, con lo "Spontz Fest", l'artista - autore, polistrumentista e scrittore come recita Wikipedia - ha cominciato un altro viaggio immaginifico per festeggiare il "Qu'Art de siècle". Il suo quarto di secolo, fatto di 14 dischi, centinaia di canzoni e poi documenti e romanzi, l'ultimo dei quali, *Il Paese dei Coppoloni* ha vinto il "Dante" al premio Strega, il "Carlo Levi" e il "Vincen-

## «Il mio concerto in solitudine per Catania»

torio. A Madrid per esempio una band di Mariachi, Tonino Carotone, Victor Herrero, a Girona i Cabo San Roque, a Parigi Mario Brunello e Pascal Comelade. In Svizzera e Belgio, La Banda della Posta, e a Bruxelles avere la visita di Salvatore Adamo. A Londra Marc Ribot. A Salonicco Manolis Papos. Sono piccole soddisfazioni che bisogna concedere al tempo, dato che il tempo non è mai gentile.

Il tour del quarto di secolo cambia titolo e sottotitolo in base al luogo e alla situazione, coinvolgendo invitati speciali diversi per ogni serata: a Milano "Coup de canon!!" concerto a manovella, "Naufragi" a Venezia con Mario Brunello, "Fantasmagorie" a Roma con l'Orchestra Maderna. A Catania invece "Solitudini", recital piano e voce. Significa che sarà solo sul palco del Bellini?

«Sarà il mio primo e unico concerto in solitudine. Da solo al pianoforte. Non che sia un polistrumentista, ma dedico un certo tempo a mettere insieme formazioni musicali, tanto per le registrazioni quanto per la musica dal vivo. Ho maturato una certa esperienza in fatto di collaborazioni e incontri, ma l'affrontare a nudo di orchestra un teatro è per me un'esperienza inedita. Temo sarà piuttosto forte, anzi spinta, quasi a luci rosse. Sarà come togliersi i vestiti di dosso, come farsi confidenze eccessive, come essere nudi con la luce accesa. Ma mi ha convinto Jacopo Leone, l'idea del suo splendido festival Efestiadi, che da qualche anno fa arrivare a Catania grandissimi artisti, in luoghi inconsueti, quasi clandestini, a eseguire straordinari concerti a solo. Le canzoni nascono al pianoforte, e poi gli si edifica tutto un edificio sopra... gli archi, il theremin, la ritmica, la banda... In questo caso sarà come fargli la radiografia, bisognerà venire attrezzati di monocolor, di lente di ingrandimento. Per il momento è uno spasso studiare le mie canzoni al piano, che sono peraltro gli unici pezzi che sono in grado di suonare, posso anzi affermare di essere il miglior pianista per le mie canzoni. Ma una volta al Bellini, quando mi guarderò intorno per dare l'attacco e non ci sarà nessuno... beh, quello sarà uno strano momento».

Da concerto a concerto cambia anche il repertorio? Quale itinerario ha immaginato sul palco catanese per le sue nozze d'argento con la musica?

«Essendo un concerto di solo piano, il repertorio sarà dettato dai brani che hanno più resa con lo strumento. Ma non si può trascurare certo il luogo in cui si è, e quindi saranno canzoni che hanno a che fare anche con il mare, con la pescheria, con il mito e il vulcano, con i ricordi delle nottate di gioventù al Nievski, quando venire a Catania era andare nella Seattle italiana. E poi sarà un'emozione eseguire una versione scarnificata de *La marcia del cam-*

posanto nella città in cui è nata». Quale rapporto ha con Catania, città dove è stato in concerto diverse volte e dove ha amici e tanti fan. Rientra in quella mitologia e in quella Magna Grecia dalla quale ha tratto spesso ispirazione fino al "Paese dei coppoloni"?

«La mitologia è sempre personale, poi si

Saranno canzoni che hanno a che fare col mare, con la pescheria, con il mito e il vulcano, con i ricordi delle nottate al Nievski, quando venire a Catania era andare nella Seattle italiana

allarga e a volte confluisce in quella più universale, quella in cui gli antichi greci reinventarono il mondo. Polifemo può essere tu quando guardi da un occhio solo, o può essere l'Etna, o un cranio di elefante... Il mito ci dà la possibilità di trasferire la nostra idea del mondo in un tempo mitico, non corroso dall'invecchiamento e dalla morte. È quello che ho cercato di fare nel *Paese dei coppoloni*, rifugiandomi per 17 anni sotto le lancette ferme del tempo



del racconto, quindi del mito. Il mito è la materia stessa del narrare, modulando in canto epico vicende di domatori di camion, inventori, cantanti da opera e suonatori da spopolazione. Un libro sapienziale su una materia non usa a leggere e scrivere. Nella mia mitologia personale Catania è affollata di storie straordinarie arrivate fino a me nel riflesso di una grande amicizia che quest'anno compie vent'anni, quella col vostro genio cittadino Jacopo Leone,

come Efesto vero forgiatore di mitologia, a partire da materiali ferrosi, bassi, forgiati e rigenerati alla fiamma di uno sguardo sempre curioso e partecipe della avventura e della sventura umana».

Qui suonerà sul palco del Teatro Bellini, tempio della lirica catanese da alcuni anni in sofferenza, a Venezia alla Fenice, a Roma al Teatro dell'Opera. L'apertura a musiche diverse dal repertorio melodrammatico potrebbe rappresentare una soluzione alla crisi di pubblico ed economica dei teatri d'opera?

«Rimane per me un mistero quello che fa essere in passivo il teatro d'opera in Italia. Se c'è una cosa che l'Italia ha inventato è l'opera, una forma d'arte che ha conquistato il mondo. Una forma d'arte che muove un giro d'affari straordinario e senza confini. C'è qualcosa di profondamente sbagliato, c'è un problema culturale evidentemente, ma anche di gestione, che temo abbia a che fare con i meccanismi che spesso governano la politica, il clientelismo e la cosa pubblica. Il patrimonio dei nostri teatri d'opera è magnifico, però non bisogna dimenticarsi che l'opera, il melodramma è nato come forma di spettacolo popolare, e quindi è auspicabile che i teatri e la loro programmazione siano aperti al pubblico quanto più è possibile. Ogni persona che salveremo da una domenica al centro commerciale o da un multisala, ogni persona a cui sarà offerta la possibilità di accedere a un poco di bellezza sarà una piccola vittoria umanitaria. Il Bellini per esempio deve continuare a essere uno dei cardini della vita cittadina, non una specie di

vecchio mobile in eterno passivo. Io sono seriamente onorato di poterne varcare la soglia. E di questo sono grato alla direzione artistica e al festival Efestiades».

D'altro canto la musica moderna - rock, pop o in qualsiasi altro modo vogliamo classificarla - non è uno sviluppo del melodramma?

«Il cinema, il rock, il musical sono sviluppi del melodramma, ma ci si è fatti

Nella mia mitologia personale Catania è affollata di storie straordinarie arrivate nel riflesso di una grande amicizia che quest'anno compie 20 anni, quella con Jacopo Leone

superare in casa e ci è rimasto solo lo spirito melodrammatico».

Nel 2016 sarà pronto il disco "Canzoni della Cupa" a cui lavora da tredici anni. Una volta disse che sarebbe stato l'album dell'addio...

«Sarà senz'altro l'album dell'addio. Per lo meno alle canzoni della cupa...».

zo Padula».

Una festa di paese per le nozze d'argento con la musica trasformata in tournée europea, geniale, bizzarra e piena di sorprese, nello stile di Capossela. Il nuovo giro di concerti ha avuto come punto di partenza Parigi, per poi toccare Berna, Bruxelles, Girona, Madrid, Berlino e Londra. Adesso si appresta a riguadagnare l'Italia: domenica 15 novembre a Catania all'interno del "Festival delle Solitudini" di Efestiadi in collaborazione con il Teatro Bellini, poi il 12 dicembre a Milano, il 20 dello stesso mese Venezia e l'indomani a Roma.

Perché ha scelto di cominciare dalla capitale francese il suo tour "Qu'Art de siècle: le funamboliche avventure di un viaggiatore immaginifico"?

«Per potere dare un titolo in francese alla nostra funambolica tornata di concerti aerostatici per festeggiare il quarto di secolo in musica. Quando penso a Parigi penso sempre a Giulio Verne, a Méliès, alla luna con il razzo in un occhio. Ai pionieri dell'aviazione, alle mongolfiere, alle fantasmagorie di Celine, alla giraffa di Carlo Decimo, insomma alle avventure funamboliche. È la città che più di ogni altra ha esaltato, accolto e propiziato l'immaginazione. Avevamo finalmente un invito al bellissimo teatro Des Bouffes du Nord e abbiamo approfittato per costruire attorno a questo titolo un giro di concerti in alcune città a cui sono affezionato. È un vero lusso potersi permettere concerti che non siano legati alla rappresentazione di una singola opera. Andare a spasso per i propri 25 anni di musica con libertà di ospiti, formazioni e reper-



Matt Elliott (in alto) e Josh T. Pearson

## IL FESTIVAL DELLE SOLITUDINI Matt Elliott e Josh T. Pearson

CATANIA. Uomini soli. Al pianoforte, come Vinicio Capossela. Alla chitarra come Matt Elliott e Josh T. Pearson, che apriranno il "Festival delle Solitudini" all'interno delle Efestiadi mercoledì 11 novembre al Palazzo Biscari.

Arriva da Bristol il primo ed è alla sua seconda apparizione alla rassegna curata da Jacopo Leone. Matt Elliott, tra il 1995 e il 2001, diede alle stampe sei album insieme con la band elettronica dei Third Eye Foundation. Poi la svolta verso un cantautorato più scarno, talvolta affogato in eleganti fingerpicking, altre racchiuso nel folk-balkanico di comun (ista) depressione. Squarci di languido pessimismo chiusi con una bella risata melodica. Quando la tristezza diventa un'arte infinita.

Texano Josh T. Pearson. Figlio di un predicatore, inizi in chiesa e poi la prima band, i Lift to Experience, prima di indossare i panni di "gentleman del country", seguendo le tracce dei leggendari hobo. Personaggio ombroso, evidentemente fragile e complesso, in un'ora scarsa di quasi sola chitarra acustica e voce. Josh diluisce brani che, salvo in tre casi, superano l'incredibile soglia dei dieci minuti: è un'ambizione, la sua, sfacciata e pura come solo fu di un Tim Buckley o di un Roy Harper.